

## Ancora un mistero per Donatella Finocchiaro

**AL TRAILERSFILMFEST** l'attrice è stata premiata. Ora l'aspetta il set del nuovo film di Roberto Andò



DONATELLA FINOCCHIARO RICEVE IL PREMIO DAL SINDACO

**VALENTINA SCIACCA**

L'incessante primo piano di Roberta Torre su Angela, sonda il suo segreto, sfiora la sua anima, ingrandisce i suoi occhi, due pozzi neri dove inquietudine, paura, amore per la vita (negata) con i suoi sentimenti, si mescolano in acque torbide. La ricorderete in quelle scene, Donatella Finocchiaro, protagonista di una storia di malafare vera e cruda, come ricordano le scritte che accompagnano le ultime scene: Angela non vede il marito dal 1995, lei adesso lavora in una sartoria, la si incontra spesso al porto. Masino non è ancora tornato. Ma stiamo parlando di 7 film fa, perché dal 2002, quando uscì Angela, l'attrice catanese è cresciuta, passando per esperienze, ambiti, toni, contesti diversi.

Come ha studiato il suo personaggio? Quale chiave le ha permesso di accedere alla sua anima?

L'ho conosciuta. Quando Roberta Torre mi scelse, me la presentò. Loro due erano amiche.

Ci si ritrovava? Pensava di somigliarle in qualcosa? No...non trovavo somiglianze, ma ricordo che mi colpirono gli occhi di fuoco.

E Angela invece, si è riconosciuta in lei? Non so nemmeno se abbia visto il film.

Da lì è stato tutto un fiorire di proposte... Quasi tutte a sfondo drammatico.

Dove si sente più a proprio agio? Quali abiti veste meglio? Mi piace spaziare, muovermi, credo sia la prerogativa di un attore, saper interpretare situazioni diverse.

Quindi va bene anche la Littizzetto? Ma non ha paura di diventare uno stereotipo? La «drammatica» donna sicula?

Perché? Io sono davvero una donna siciliana.

Potendo scegliere un regista con cui ha già lavorato?

Il primo e l'ultimo. Torre e Bellocchio. Due mondi, due modi assolutamente diversi di lavorare. La Torre mi chiedeva di improvvisare, di muovermi liberamente, quando avevo la battuta "stampata" mi diceva, ma no! lascia stare...dimentica tutto. In Angela, prevaleva la ricerca della verità, lo sfondo documentaristico. Con Marco, viceversa, per "Il regista di matrimoni", girato tra Roma e Termini Imerese, la scenografia era strutturata, tutto molto studiato, e sono una principessa eterea, ineffabile, con una tristezza latente, anche qui, porto dentro il mio piccolo grande dramma.

Nuovi lavori in vista?

«In cerca del mistero», di Roberto Andò, un noir che si tinge di giallo e un giallo che si tinge di noir.

Un genere diverso, no?

Anche questo è «abbastanza» drammatico.

Lei si è laureata in Legge, e nel suo futuro ci doveva essere una carriera da avvocato. Cos'è successo all'improvviso?

La necessità - perché era una necessità - di liberarmi dalle sovrastrutture. Ho iniziato con un corso di teatro di Giocchino Palumbo. Ero in una fase di ricerca interiore, di introspezione, un po' come andare dall'analista. Sono stata incoraggiata e sono andata avanti, ma lentamente. Tutto è iniziato a 23 anni, nel frattempo studiavo, con varie distrazioni. Certo, ho sorpreso molto i miei genitori, le persone vicine.

Appunto, i suoi genitori. L'altra sera al Metropolitan per il Trailers Filmfest, quando le hanno consegnato l'«elefantino», erano in prima fila ad applaudire. Che effetto le fa, vederli lì tra il pubblico?

Un'emozione incredibile. Tra l'altro era la prima volta che ricevevo un premio dal sindaco, voglio dire, a Catania centro. Incredibile, davvero.